



RASSEGNA STAMPA 16-17-18 gennaio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

PREOCCUPAZIONE A PALAZZO DOGANA

Il presidente della Provincia di Foggia, Nicola Gatta



«Serve una risposta corale l'occasione non va persa»

Il presidente della Provincia, Nicola Gatta

● «La Provincia di Foggia ha la necessità di un serio rilancio economico-sociale e il Recovery Fund rappresenta una grande opportunità» Lo afferma Nicola Gatta, presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia, preoccupato per il tam tam proveniente da Roma - nono-

stante le rassicurazioni dei portavoce Cinquestelle - che orientano verso altre aree della Puglia (Bari, Taranto ed il Salento) le grandi scelte strategiche del recovery fund.

«Il Recovery Fund è un'occasione straordinaria per coniugare la ripresa economica e la sicurezza dei cittadini, con un grande piano di investimenti che deve interessare l'intero territorio provinciale, per creare le condizioni di sviluppo e di riscatto della Capitanata», afferma il presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia che aggiunge: «Appare chiaro che le azioni da porre in essere per il rilancio del Paese, così come indicate nel Recovery Plan, debbano tenere in debito conto anche degli investimenti strategici per il rilancio del Mezzogiorno, in particolare, per quello che concerne la nostra realtà, è necessario un forte impegno per i settori riguardanti l'occupazione, le scuole, i trasporti, le infrastrutture, l'agricoltura, l'artigianato e nonché per il sostegno alle attività commerciali e industriali».

Ad avviso del presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia «un punto di partenza penso possa essere il lavoro fatto per il Contratto Istituzionale di Sviluppo della Capitanata e dai progetti presentati in quella occasione che, seppure ritenuti meritevoli, per la limitata disponibilità di risorse, non sono stati oggetto di finanziamento e che oggi, grazie a queste risorse straordinarie, potrebbero, finalmente, trovare attuazione».

«Il solo dubbio che il nostro territorio non possa essere ricompreso nei progetti strategici di cui al Recovery Plan, mi lascia basito. Per sgomberare il campo da ogni incertezza occorre fare squadra. A tal fine, di concerto con il Sindaco di Foggia, Landella, ho convocato in videoconferenza, per lunedì 18 gennaio, la cabina di regia con gli attori istituzionali del territorio e le associazioni sindacali e datoriali, affinché si formuli una proposta articolata per l'utilizzo del Recovery Fund e di altri fondi nazionali e comunitari», sottolinea ancora il presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia che infine aggiunge: «Occorre un maggiore impegno per far sentire la nostra voce attraverso un lavoro sinergico per rafforzare la posizione della Capitanata e assicurare a cittadini, imprese e territori le risposte ai loro bisogni».

MANFREDONIA VIA LIBERA DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA CHE GUIDA IL COMUNE SCIOLTO PER INFILTRAZIONE MAFIOSA

Avviata la bonifica delle discariche in zona «Pariti» e «Conte di Troia»

Interventi attesi da anni anche per evitare contaminazioni alla falda

BONIFICHE

L'area sipontina è interessata ad una serie di interventi ad iniziare dalla zona ex Enichem

● **MANFREDONIA.** Pariti e Conte di Troia sono due località della "zona omogenea agricola" alla periferia ovest di Manfredonia, nelle quali si trovano ampie cave di tufo abbandonate. Negli Anni sessanta e fino al 1983, sono state utilizzate come discariche di rifiuti e reflui urbani e industriali. Quattro discariche: Pariti 1, Pariti 2, Pariti liquami, Conte di Troia, lasciate dopo la dismissione, prive di ogni misura cautelativa. Una forzata intrusione in un contesto agricolo, e una pernicioso spina nel fianco della città dalla quale distano circa 5 chilometri, ai margini dell'area industriale di Coppa del vento. Tante e energiche le denunce della popolazione per le conseguenze di ordine ambientale cadute nel vuoto. Una situazione di grave contaminazione che nel tempo si è trasformata in una bomba ecologica incontrollata con deleterie ripercussioni per il sottosuolo fino alla falda freatica. Un contesto non molto dissimile da quello conclamato nell'area ex Enichem di Macchia tanto che quelle discariche sono state inserite nel sito SIN di Manfredo-

nia-Macchia.

Un gravoso e vitale problema rimasto a sonnecchiare, a parte qualche richiamo in prossimità di elezioni politiche, con progressivo peggioramento delle disastrose conseguenze per il sottosuolo. E sarebbe continuato così se nel 2008 non fosse intervenuta la Commissione europea a minacciare severe sanzioni per la mancata bonifica del sito. La procedura di infrazione europea venne sospesa in seguito all'impegno dello Stato italiano di realizzare le opere di «messa in sicurezza permanente». Nel 2010 la corsa ad iniziare i lavori che dovranno proseguire con interventi riguardanti la messa in sicurezza permanente della falda sottostante le discariche, l'analisi di rischio per l'ex discarica Pariti liquami, il monitoraggio integrato delle acque di falda. Misure definite e contenute in un Accordo di programma Quadro finanziato dal Ministero dell'ambiente e la tutela del territorio e del mare con 13.553.409,26 euro.

A dare esecuzione all'Accordo di programma, la Commissione straordinaria al comune con i poteri della giunta comunale, che ha approvato lo schema di Accordo di programma Quadro ed ha costituito un pool di tre professionisti di provata esperienza in tema di bonifica e con competenze tecniche, amministrative-contabili e giuridiche, da affiancare al RUP geometra Francesco Damiano e imprimere quindi la necessaria accelerazione dei complessi pro-

cedimenti finalizzati al disinquinamento dell'area SIN.

Le quattro discariche tra loro limitrofe (la più estesa Pariti 2 di 22mila mq), evidenziano la presenza di biogas (metano, ammoniaca) che tendono a disperdersi nello spazio a seconda della direzione dei venti; di percolato prodotto dalla lisciviazione e percolazione delle acque meteoriche nel corpo dei rifiuti anche per la mancanza di copertura della superficie delle discariche. La migrazione del percolato nel sottosuolo attraverso la porosità della calcarenite, raggiunge la falda acquifera circolante ad una quota media di due metri. E' prevista la messa in sicurezza della falda mediante la tecnica del "Pump & Treat" per un periodo di 2-3-anni.

Anche questa delle discariche Pariti e Conte di Troia, è una storia molto simile per tanti aspetti a quella della "eterna" bonifica dell'area ex Enichem, facente parte di quella ottusa e sterile politica portata avanti da alcuni lustri, incapace di affrontare organicamente le diverse problematiche ambientali che cingono in una morsa il territorio da est ad ovest.

Michele Apollonio

MANFREDONIA L'area delle discariche in zona Pariti



MONTI: CREDIAMO IN QUESTA REGIONE

Edison e imprese pugliesi
accordo sull'energia pulita

Presentato uno studio del Politecnico di Bari

● **BARI.** Edison e Confindustria Puglia hanno incontrato oltre 120 aziende durante il webinar in cui hanno presentato lo studio «Energia e competitività in Puglia» - realizzato dal Politecnico di Milano e dallo spinoff del Politecnico di Bari Ingenium - che rivelano una regione con margini di efficientamento energetico importanti, soprattutto per quanto concerne le imprese.

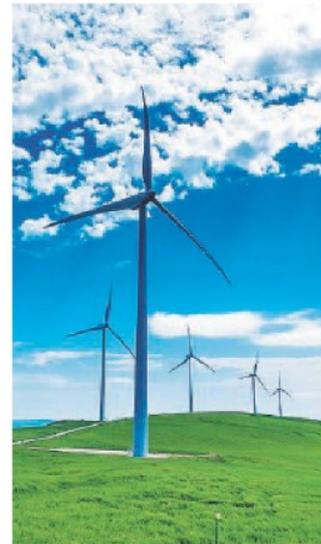
In particolare, considerando gli obiettivi del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima e la quota in capo alla Regione Puglia, si stima al 2030 un target di riduzione dei consumi energetici rispetto agli ultimi dati disponibili del 12% (pari a oltre 170mila Tonnellate equivalenti di petrolio) nel settore industriale pugliese e dell'11,4% (quasi 97mila Tonnellate equivalenti di petrolio) in quello terziario.

Per il conseguimento di questi obiettivi saranno necessari nel decennio 2021 - 2030 investimenti in efficienza energetica di 1,6 miliardi di euro nel settore industriale e di 3,9 miliardi nel terziario, che consenti-

ranno di tagliare annualmente i consumi in bolletta energetica di 225 milioni di euro e di quasi un milione di tonnellate le emissioni di CO₂ (pari a quelle emesse ogni anno da circa 550.000 auto).

«Edison - ha dichiarato Nicola Monti, amministratore delegato di Edison, presente in Puglia con 11 impianti eolici, 27 fotovoltaici, la centrale termoelettrica di Candela e 200.000 clienti a cui vende energia elettrica e gas - è protagonista della transizione energetica italiana e intende esserlo anche attraverso le risorse e competenze che mette a servizio del Paese e delle sue imprese per raggiungere gli obiettivi fissati dal PNIEC.

«Crediamo molto nella Puglia e nelle potenzialità del suo settore produttivo: portiamo la nostra esperienza nella produzione di energia sostenibile e nei servizi di efficienza energetica per accompagnare gli attori regionali sia del settore pubblico che privato nei loro percorsi di sviluppo, aiutandoli a sprigionare le loro potenzialità in linea con gli obiettivi climatici ed ambientali, oggi imprescindibili».



EOLICO Energia verde

Aiuti fra 12 e 15 miliardi
Nel 2020 debito al 156,5 %
e calo del Pil dell'8,8%

Gianni Trovati — a pag. 6

Ristori da 12-15 miliardi nel decreto sui nuovi aiuti

In cantiere. Scostamento da 1,8% del Pil ma obiettivi confermati sul 2022 e 2023
Sul tavolo 5,5 miliardi per il lavoro, 2-2,5 per il fisco e un miliardo per il trasporto locale

Deficit extra solo sul 2021, confermati gli obiettivi per gli anni successivi. Debito 2020 al 156,5% del Pil, quest'anno al 158,5%

Gianni Trovati

ROMA

Il capitolo dei sostegni diretti alle attività colpite dalle misure anti-pandemia nel decreto che il governo ha messo in programma per la prossima settimana potrebbe raccogliere fra i 12 e i 15 miliardi, imbarcando anche i 5,3 miliardi del fondo creato con "Ristori quater" a fine 2020. Al lavoro, a partire dal rifinanziamento della Cig Covid, andrebbero 5,5 miliardi, una somma intorno ai 2 miliardi sarebbe destinata agli enti territoriali, e un miliardo è in programma per il trasporto locale e le ferrovie, nel tentativo di garantire le condizioni di sicurezza che fin qui sono mancate. Al capitolo fiscale sono dedicati 2,5 miliardi, una mancata entrata quest'anno che sarebbe recuperata il prossimo. Nella griglia del provvedimento entrano poi un rifinanziamento per le forze dell'ordine, chiamate a un impegno straordinario per garantire la sicurezza e il rispetto

delle restrizioni anti-pandemia, e il per il sistema di protezione civile.

I lavori su cifre e misure sono in corso mentre emerge la relazione inviata del premier Conte e del ministro dell'Economia Gualtieri nella serata di ieri alle Camere in vista del voto sul nuovo deficit in calendario per il pomeriggio di mercoledì 20. La relazione mette in fila i numeri del nuovo provvedimento che avrà le dimensioni di una manovra vera e propria. Delle più consistenti. Il nuovo indebitamento netto chiesto al Parlamento sarà di 32 miliardi (si veda il Sole 24 Ore di ieri), ma il decreto muoverà 50 miliardi in termini di saldo netto da finanziare di cassa; sulla competenza il contatore si ferma invece a 40 miliardi.

Numeri importanti, ma tutti concentrati sull'anno in corso. Perché il Mef ha fatto muro alle richieste di aprire spazi aggiuntivi anche sui prossimi anni, per aumentare la quota di prestiti del Recovery da dedicare a programmi aggiuntivi rispetto al tendenziale o per allungare il calendario del Superbonus. E ha confermato gli obiettivi di finanza pubblica per il 2022 e 2023, in linea con la fiscal stance europea che al momento chiede agli stati di mantenere le politiche espansive per quest'anno. E all'interno di un quadro in cui i calcoli di Via XX Settembre indicano qualche nota meno pessimistica del previsto. L'aggiornamento dei numeri di finanza pubblica a cui il Mef sta lavorando indicano che il 2020 si dovrebbe chiudere con una flessione del Pil

dell'8,8%, sotto al 9% indicato dalla Nadef e lontano dalla doppia cifra temuta da molti previsori. In questo contesto, il debito si attesterebbe al 156,5%, un punto e mezzo in meno del 158% scritto nelle tabelle dell'ultimo programma di finanza pubblica, per salire al 158,5% quest'anno. Contando lo scostamento da 32 miliardi, l'1,8% del Pil, chiesto ora al Parlamento.

A far crescere quest'ultimo dato rispetto ai programmi iniziali, che viaggiavano intorno ai 24 miliardi (1,5% del Pil), è l'arrivo delle nuove restrizioni anti-contagio, che aumentano l'esigenza di aiuti, come sta accadendo in tutta Europa.

Nel conto, come anticipato dal Sole 24 Ore nei giorni scorsi, entrano poi i quasi 7 miliardi del programma Transizione 4.0 che sono "usciti" dal Recovery rimodulato. I 50 miliardi in termini di cassa si spiegano poi anche con la necessità di «consentire la regolazione contabile delle anticipazioni di tesoreria autorizzate a fine 2020». In pratica, su questo terreno il nuovo decreto si trova a dover gestire anche l'eredità di una serie di spese extra, a partire

da quella per gli ammortizzatori sociali, che sono state gonfiate dal perdurare della crisi economica.

Gli ammortizzatori sociali come detto saranno protagonisti anche del nuovo provvedimento, atteso in Consiglio dei ministri nella serata di mercoledì subito dopo il via libera parlamentare al nuovo deficit, all'interno di un capitolo dedicato al lavoro che conterrà anche il rifinanziamento della Cig per i settori non coperti dalla cassa ordinaria e del fondo per la decontribuzione delle partite Iva (si veda altro articolo in pagina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia. L'economia italiana si riprenderà più lentamente del previsto dallo shock Covid. Via Nazionale ha rivisto ieri leggermente al rialzo il dato sul Pil 2020, a -9% ma ha tagliato quello per il 2021. Lo scorso anno il debito/Pil è aumentato di 20 punti al 156%

+3,5%

CRESCITA 2021

L'incremento del Pil italiano rivisto dagli economisti di Bankitalia a fronte del +4,8% ipotizzato in estate

L'IMPATTO



Roberto Gualtieri.

La relazione del premier Conte e del ministro dell'Economia è stata inviata alle Camere in vista del voto sul nuovo deficit in calendario per il pomeriggio di mercoledì 20

MEZZOGIORNO

Piano Sud a caccia di misure più stabili

Incentivi apprezzabili ma troppo condizionati dall'incertezza politica

Alessandro Sacrestano

Il Piano di Sviluppo per il Mezzogiorno continua ad essere un nodo centrale delle politiche di crescita del territorio, cui i Governi degli ultimi decenni si sono dedicati con apprezzabile zelo ed entusiasmo, ma che sembra lasci sempre qualcosa di incompiuto. Guardando indietro all'ultimo ventennio, le leve di crescita studiate per il rilancio gravitano intorno ad una serie di misure, tutte apprezzate, la cui efficacia/efficienza però si scontra con la decisione, meno apprezzata, di legare ciascun intervento alle mutevoli esigenze con cui il legislatore deve confrontarsi, anno dopo anno. Questa decisione provoca incertezza. Insomma, il ritardo atavico del territorio necessita meno di interventi variabili nel corso del tempo e più di un apparato strutturale, slegato da interventi di adeguamento, attuazione o rifinanziamento da attendere.

Ne è un esempio il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, la cui più recente formulazione va ricondotta all'articolo 1, commi da 98 a 108, della legge 28 dicembre 2015, n. 208. Eppure, sebbene con qualche variante che ne ha affinato i meccanismi di applicazione, lo strumento è operativo sin dall'ini-

zio del millennio (articolo 8 della legge 388/00). La validità dello strumento è indiscussa. Supportare con un credito d'imposta lo sforzo delle economie del Mezzogiorno di implementare nuovi investimenti è certamente un ottimo volano per consentire loro di colmare il gap con il residuo tessuto imprenditoriale del territorio. Se così è, però, non si capisce perché tale strumento non sia reso strutturale, in modo da garantirne la fruibilità per un lungo periodo a chiunque decida di realizzare un percorso di sviluppo in tali aree.

Invece, il rinnovo a singhiozzo impedisce che l'incentivo in discussione abbia il peso che merita nella programmazione di tante imprese che vorrebbero investire nel Mezzogiorno. Ad esempio, la legge di Bilancio per il 2020 ha prolungato l'incentivo fino al 2020, con contestuale rifinanziamento della misura ed adeguamento del modello telematico di richiesta. Ora la legge di Bilancio per il 2021 sposta in avanti il termine di utilizzo del bonus fino al 2022. Il modello di domanda, tuttavia, non è ancora disponibile. Appare evidente, però, che la logica della "proroga" continua non è la migliore, soprattutto per gli imprenditori che hanno bisogno di tempistiche per la programmazione più lunghe. Perché allora non stabilizzare la misura, così da garantirne l'utilizzo nel medio lungo periodo e l'accessibilità con strumenti che non richiedono un aggiornamento continuo?

Non va trascurato, inoltre, che la realizzazione di investimenti nel Mezzogiorno si scontra anche con un avvilente rallentamento dovuto alla burocrazia del territorio. Un altro esempio rende più chiaro il concetto. La recente legge di Bilancio ha introdotto una detassazione fiscale per chi investe nelle cosiddette Zes (Zone economiche speciali). La previsione normativa si inserisce in un quadro di incentivi per tali aree che, al momento, sembra vedere nel bonus per gli investimenti l'unico strumento nazionale operativo.

A dispetto di una articolata normativa di supporto, l'impressione è che sulle aree specifiche si faccia difficoltà - rapportandosi con le istituzioni del territorio - ad attuare con misure concrete le interessanti idee di sviluppo sottese dalla stessa normativa. Ora la legge di Bilancio in corso propone la detassazione parziale per le "nuove iniziative" impiantate nella Zes. Tuttavia, tale previsione potrebbe nascondere delle insidie. Prima di tutto perché la detassazione dovrebbe, per non vanificarsi, accompagnare una parallela crescita delle infrastrutture locali; inoltre, premiare con la detassazione le "nuove iniziative" potrebbe finire, attraverso tale vantaggio competitivo, per costituire un ostacolo proprio a quelle imprese che, invece, con mille difficoltà, già operano sul territorio e che non beneficerebbero del taglio delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

Investimenti al Sud.

Lo strumento del credito d'imposta per sviluppare i nuovi investimenti al Sud ha un impatto positivo, ma non è stato reso strutturale

Depositi, la corsa delle imprese La Puglia doppia la Lombardia

I dati regionali. Dal +44% nelle Marche al 19% del Lazio, i conti non seguono il trend dei prestiti
Ma a tirare sono sempre le famiglie: risparmi da mille miliardi contro 700 miliardi di Pa e aziende

Laura Serafini

Le imprese italiane trainano la forte crescita dei depositi, che da settembre 2019 a settembre 2020 hanno registrato nel settore imprenditoriale un incremento medio a livello nazionale del 25 per cento. Il dato depurato dai numeri sui depositi delle famiglie e della pubblica amministrazione emerge per la prima volta e risulta più marcato rispetto all'8-9 per cento di incremento medio dei depositi segnalato sinora dai bollettini della Banca d'Italia e dell'Associazione bancaria italiana. I numeri dello spaccato regionale fanno ancora più impressione: l'andamento non è omogeneo, per cui ci sono picchi del 40% in regioni come la Puglia, e variazioni, sempre sostanziose ma più contenute, ad esempio in Lombardia, dove l'incremento dei depositi si attesta al 19,4 per cento. Anche nel centro Italia si possono trovare situazioni completamente diverse: nelle Marche si registra la variazione percentuale più elevata in assoluto in Italia, con un +44 per cento, mentre poco più in là, nel Lazio, la crescita si ferma al 19,4 per cento. La spiegazione di queste differenze si trova nelle diverse consistenze in valore assoluto dei depositi: meno è elevata l'entità e più è sensibile la variazione percentuale anche di importi non molto elevati. L'ammontare complessivo dei depositi in Lombardia, ad esempio, è pari a 417 miliardi, di cui 222 miliardi sono riconducibili alle famiglie.

In Puglia l'ammontare complessivo è pari a 70,7 miliardi, di cui 53,8 miliardi riconducibili alle famiglie. I dati pubblicati nella tabella sono frutto di un'elaborazione dell'Abi sulla base di dati della Banca d'Italia riferiti allo scorso settembre (tra ottobre e novembre i depositi sono cresciuti ulteriormente).

Altro aspetto interessante che emerge è la mancanza di una correlazione netta tra andamento dei prestiti, che includono tutti i finanziamenti e non soltanto quelli garantiti dallo Stato, e i depositi. Nelle Marche i prestiti alle imprese crescono dell'8,3 per cento, i depositi del 44 per cento. In Piemonte i prestiti sono aumentati del 15%, uno dei valori più alti nel paese, ma i depositi delle imprese salgono "solo" del 26 per cento. Nel Lazio il fenomeno è ancora più evidente: +12,4% i prestiti alle aziende, +19,4% i depositi. Questo trend smentisce in parte l'idea che le imprese in questa fase di crisi, che è iniziata con una crisi di liquidità, prendano i finanziamenti garantiti dallo Stato per metterli sul conto corrente. Non è così. Anche se questo non toglie il fatto che il sensibile au-

prudente delle aziende legato al periodo di forte incertezza che stiamo attraversando. In ogni caso chi chiede i prestiti molto spesso è perché ha necessità di fare fronte a esigenze di liquidità e quindi non parcheggia i soldi. Sicuramente non è una fase di grande spinta agli investimenti, come del resto anche le indagini pubblicate nei giorni scorsi sempre da Banca d'Italia hanno confermato.

Ma il vero motore della crescita dei depositi restano le famiglie: per quanto gli incrementi percentuali sui dati relativi ai nuclei familiari siano più contenuti (gli aumenti oscillano nel range del 3-7%) in valore assoluto sono quelle che hanno le maggiori consistenze. Circa mille miliardi contro 700 miliardi dei depositi di imprese e pubblica amministrazione assieme. L'incremento delle consistenze sui depositi in questi mesi è dovuto soprattutto a liquidità non utilizzata. «Tra i settori imprenditoriali che soffrono di più c'è il turismo, ma quello delle città d'arte perché la stagione estiva altrove è andata, e adesso la montagna. Poi ci sono i bar e ristoranti e il loro indotto. Problemi cospicui sussistono per l'abbigliamento. E poi il settore degli eventi e delle cerimonie. Ma ci sono, al contempo settori, che marcano e quindi imprese che devono anticipare fatture o fare investimenti - osserva Antonio Patuelli, presidente dell'Abi -. La crescita dei depositi è da ricondurre in buona parte alle persone. Sta aumentando molto la raccolta diretta e non altrettanto quella indiretta. E questo perché le famiglie sono incerte anche sugli investimenti finanziari. È liquidità vera che viene parcheggiata. Sono consumi che si sono fermati: non ci sono viaggi, non si esce. E chi non sa come investire non guarda tanto nemmeno al mattone». Già, anche per comprare una casa bisogna girare molto, visitare appartamenti e vedere persone. «A questo bisogna aggiungere il fatto che non ci sono più neanche i matrimoni, quelli della primavera e dell'autunno sono saltati, quindi non si cerca neanche la casa - riflette Patuelli -. Tutto questo però fa pensare che il dopo pandemia sarà una fase di forte ripresa. Questi fenomeni si intersecano con la politica monetaria. In passato, quando ci furono epidemie come la spagnola o le guerre mondiali, si registrava un aumento dell'inflazione molto consistente. Oggi siamo in area euro e la preoccupazione delle autorità monetarie è che non ci sia inflazione, per cui le famiglie non vivono più l'angoscia di soldi depositati in banca che perdono repentinamente valore. È uno scenario inedito per l'Italia e anche



Antonio Patuelli.
«La crescita dei depositi è da ricondurre in buona parte alle persone. Sono consumi che si sono fermati. E chi non sa come investire non guarda tanto nemmeno al mattone», spiega il presidente dell'Abi

Il trend regionale di depositi e prestiti

Incremento percentuale settembre 2019- settembre 2020



L'incremento nazionale per le imprese è del 25%. Le differenze per regioni legate ai diversi vo-

mento delle consistenze dei depositi per il resto d'Europa».
rifletta un atteggiamento molto più

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lumi

Fonte: elaborazione ABI sui dati della Banca d'Italia